

SCHEDA RILEVAZIONE ANTICHI MESTIERI

SCHEDA N. 4

Titolo del mestiere

Intagliatore di tufo.

Periodo storico di riferimento

XX secolo

Fonti di riferimento

Intervista a Battista Durante.

G. De Nile-M. S. Borneo, *Dizionario Etimologico Sanchirichese*.

Per i mestieri riportati nelle note contributo orale di A.M.Caputo

Persone coinvolte

Battista Durante è nato nel 1940, è oggi in pensione ed ha 71 anni. Ha cominciato l'apprendistato dal 1954 presso suo zio, il maestro scalpellino Giuseppe Rinaldi (31 agosto 1901- 22 luglio 1979) per sei anni, poi ha continuato l'attività di tagliatore di tufi/muratore per 53 anni.

Descrizione del mestiere

Il tufo si recuperava nella piana di San Vito, Ricella, contrada Magoronte (il Monumento dei caduti in guerra è, ad esempio, costituito dalla pietra marmorata di S. Angelo al Raparo). Dalla Ricella i tufi venivano portati in strada sugli asini, poi venivano caricati sul traino¹, cioè un carro a due ruote trainato da asini o muli che erano più forti fisicamente per sopportare grossi carichi, e condotti sui cantieri edili. Gli attrezzi usati per la lavorazione del tufo erano la martella pesante, costituita da una faccia liscia e l'altra a punta; la martellina a denti, con una faccia a taglio e l'altra dentellata (tipo pettine). C'erano dei taglia pietra specializzati che, sul luogo del giacimento della materia prima, procuravano un primo taglio al masso di tufo, procedura detta "sgrossatura", in modo tale da alleggerire il pezzo per renderlo maneggevole, poi tutti i pezzi messi insieme venivano "accannati" e in questo modo si vendevano ai muratori per le costruzioni, tra essi c'erano altri tagliatori che procedevano con un taglio più raffinato tanto da produrre un pezzo con base e facciata, pronto per la muratura. Ancora più preciso e specializzato era lo scalpellino, cioè colui che rifiniva i grandi mattoni di tufo impiegati nelle murature dei palazzi nobiliari; nei portali ad arco; nei camini, per un lavoro raffinato ed elegante, eliminava dunque le imperfezioni attraverso la punta e lo scalpello. Altro arnese per il raffinamento era il "mazzotto a buggiardo" con una faccia liscia e l'altra costituita da piccoli denti, simile a un batticarne, utilizzato con movimenti repentini e delicati nello stesso momento.

Battista, nel corso della sua attività, oltre ad abbeveratoi per animali ha prodotto anche qualche mortaio in pietra nera (si usava anche la pietra bianca ma proveniva da Teggiano, in provincia di Salerno, Vallo di Diano impiegata nelle facciate murarie). Si preparava il cubo da scolpire attraverso i tagli con mazzotta e punta, su un cartone, intanto, era pronto il disegno del mortaio da porre su una faccia del cubo di pietra, se ne tracciavano poi i contorni e si cominciava a scolpire torno torno al disegno con lo scalpello. Solo per un pezzo si impiegavano due giorni.

Legato al mestiere del tagliatore di tufi e pietre ce nera un altro, che definirei parallelo e di indubbia necessità, quello del **Trainiere** (Gerardo Berardone) addetto esclusivamente al trasporto della materia prima, così come lo era il **Mulattiere**² per i **Traversari**³.

Continuando con la conversazione Battista mi fa presente che agli inizi degli anni '50 del Novecento c'è stato un desiderio di cambiamento nei contadini sanchirichesi i quali dalle campagne arrivavano in paese per imparare l'attività artigianale. La moda dell'apprendistato è durata circa quindici anni, cioè fin quando non si è scoperta l'America (per modo di dire!) così che chiunque era abbastanza abile da superare il maestro prendeva il volo per guadagnarsi una posizione di prestigio tra coloro i quali cominciavano a conoscere l'arte italiana. Accadeva che qualche "maste", cioè il maestro artigiano, preso dalla gelosia faceva di tutto per trattenere "u'riscibbule", cioè l'apprendista, subordinato al suo insegnamento facendogli credere che non era pronto per giostrarsi abilmente in quel mestiere e diventare a sua volta maestro.

Dalla piacevole conversazione sono affiorate molte informazioni, ed altre ancora se ne potrebbero raccontare, ma qui riporto un appunto relativo ad un'altra attività artigianale sulla quale non ho avuto modo di prolungarmi ma che preferisco annotare come promemoria. La figura dell'**Ebanista** Giuseppe Paladino, nato il 19/12/1867 e morto il 15/03/1944. Presso l'edificio adiacente Santa Maria (cappella sita tra via Roma e corso Vittorio Emanuele) dirigeva un convitto per apprendisti scultori provenienti da Corleto, Grumento, Roccanova e zone limitrofe. Egli stesso produceva manufatti di raffinata bellezza, come la maestosa portantina della Santa Patrona Sinforosa; lampadari; mobili e oggettistica varia, pare che abbia scolpito anche un'aquila sottostante il pulpito

(in legno anch'esso) della Chiesa Madre la quale è stata rubata negli anni '70 del Novecento e mai più ritrovata.

¹Dai racconti di Battista, parlando appunto di traini, è affiorato un episodio a me sconosciuto per il quale ho ritenuto opportuno trascriverlo. Risulta che prima del 1870 la strada che oggi attraversa il paese, da vico Piedi la Terra fino al vico Le Coste, era tanto larga quanto bastava a far transitare un traino. Suo nonno, Pasquale Durante (morto nel 1938), da giovane intraprese un viaggio per l'America così dal paese in groppa a un asino, percorrendo il territorio di Sferracavallo verso Raparo, raggiunse Moliterno, dove c'era la stazione delle corriere e da lì avrebbe preso la sua destinazione. Quando rimpatriò trovò, alla curva "a le Pagliere" (zona all'estremo nord del paese), degli operai che, attraverso l'uso di piccone e pala, spianavano il terreno. Ora, la novità non sta nell'immaginare la meraviglia che provò il nonno di Battista nell'incontrare quel cantiere stradale ma ciò che procurò non poche questioni legate all'innovazione urbana del tempo! Pare che ci siano state delle controversie tra i signori dell'epoca, infatti, per garantire l'allargamento della strada, divenendo poi Strada Provinciale, è stato necessario far ridimensionare le case e così anche qualche palazzo nobile come quello dei Simonetti, antistante all'imbocco di corso Duomo, che occupava gran parte del passaggio. Il taglio delle strutture risulta oggi evidente poiché le facciate delle case (vedi ad esempio rione Mberaterra) sono nuove rispetto ai muri laterali delle stesse che evidenziano con colori più scuri e corrosi la loro antichità. Si racconta che, tra controversie e opposizioni, per placare gli animi sia stata indispensabile la buona parola di uno dei personaggi insigni di S. Chirico Raparo, tale Nicola Durante, magistrato, il quale, così come raccontano gli anziani, essendo egli potente sia da un punto di vista professionale che economico, probabilmente ha contribuito a quell'evoluzione urbana.

²Il conducente di muli nel trasporto di tronchi, traverse e cose in genere.

³Coloro che producevano traverse in legno di pino, faggio, quercia, in dimensioni variabili a seconda delle esigenze. Dal paese solitamente i traversieri (Antonio Rinaldi 1921-1998) esportavano le traverse là dove servivano per le ferrovie o altri impieghi.

Giudizio di sostenibilità

Credo che sia stato quell'aspro sentimento di gelosia e superiorità di pochi a generare la dispersione dei nostri popoli; quel sentimento di grandezza e arricchimento personale a indurre i meno abietti a un desiderio di riscatto e di non ritorno nella terra di origine. Si è perso così tutto ciò che ci ha generati, pochi strascichi della tradizione si conservano a fatica in coloro che ancora possono insegnarci qualcosa ma dei quali nessuno può raccontarci come si sarebbero evolute le nostre società se ci fossero state delle mentalità propense alla cooperazione e all'innovazione locale.

Tralasciando ora questi vani sentimentalismi è opportuno definire un giudizio sul mestiere sopra descritto. Per ciò che concerne il tagliatore di pietra dubito che qualcuno oggi andrebbe per fossi a caricare pesanti massi ma sicuramente posso collegare questo con quello della scheda n 2, relativa al Fornaciaio dove si propone il recupero e il ripristino dei manufatti in pietra.

Luogo e data
San Chirico Raparo 08/03/2011

Il Borsista
Francesca Caputo